

M. R. P. EUGENIO DA POTENZA PICENA  
EX DEFINITORE CAPPUCCINO  
LETTORE EMERITO IN S. TEOLOGIA

---

VITA  
DI  
S. GIRIO

COMPROTETTORE DI POTENZA PICENA



TIP. SONCINIANA – FANO 1940

I fatti che vengono riferiti in questa vita sono stati presi da alcuni brani degli atti stampati nella vecchia. Essendo in lingua latina, ho creduto opportuno non riportarli.

Non mi è stato possibile trovare il volume in cui certamente vengono riferiti per esteso gli atti. Mi sono recato anche alla S. Congregazione dei Riti, ma mi hanno detto (e fatto vedere) che vi è soltanto il decreto apostolico della ricognizione del culto. Nella Curia Arcivescovile di Fermo ho trovato unicamente il processo fatto per dimostrare l'antichità del culto prestato a S. Gиро.

*Dichiaro di prestare ogni ossequio al Decreto di Urbano VIII riguardo ai fatti narrati.*

---

Avendo fatto esaminare dal M. R. P. Mariano da Fermo, ex Provinciale e dal M. R. P. Agostino da Civitanova, Lettore di S. Teologia, la «Vita di S. Gиро», scritta dal M. R. P. Eugenio da Potenza Picena, ex Definitore O. F. M. Cap., e non avendo trovato nulla contro la nostra fede, permettiamo che venga pubblicata.

Ancona, 18 aprile 1940.

F. PACIFICO DA MONTE BOAGINE  
Min. Prov. O. F. M. Cap.

---

*Nihil obstat quominus imprimatur,*  
Fani, die 20 Aprilis an. 1940.

ALOISIUS ASIOLI  
Censor Eccl.

*Imprimatur.*  
Fani, die 25 Aprilis anno Domini 1940.

† VINCENTIUS DEL SIGNORE  
Episcopus Fanensis

## PATRIA E FAMIGLIA DEL SANTO

Nella Linguadoca<sup>1</sup>, una delle più vaste regioni della Francia, posta tra l'Alvernia ed il basso Rodano, confinante a sud col Golfo di Lione, a sud-ovest circondata dalla bella corona dei Pirenei, tra Montpellier e la città di Nimes, si trova Lionello<sup>2</sup>. Nel 1200 questa piccola città era Baronía posseduta, come risulta dall'albero genealogico, dagli antenati del nostro Santo.

Dal matrimonio di Gerardo Amici, Signore di Castelnuovo, proveniente dalla stirpe di Sabram, una delle più antiche e nobili famiglie di Linguadoca, con la Signora Teresa Raimondo, nacquero due figli: Gerard, che nella nostra lingua suonerebbe Gerardo, corrotto, in Gerio o Girio, ed Effrendo.

Nessun documento storico fissa con precisione la data della nascita di Girio, ma dai fatti, che saranno riferiti, si può argomentare che egli nacque tra il 1270 e 1274.

Quantunque non trovi scritto nulla della sua prima educazione, ricevuta in seno alla propria famiglia, tuttavia con certezza si può affermare – come lo dimostra la virtù esercitata da Girio – che venne educato ai santi principi evangelici, non disgiunti da quella civile educazione che era conveniente alla sua condizione sociale.

Nel 1213 il Padre S. Francesco, acceso di amore di Dio e della salute delle anime e per il vivo desiderio di ricevere la palma del martirio, si portò nel Marocco per predicare a quelle popolazioni maomettane la vera fede di Gesù Cristo.

Nel 1214<sup>3</sup>, ritornando in Italia, il Santo Patriarca<sup>4</sup> passò per la Francia, si fermò a Montpellier (in latino Mons Pessulanus) e a Lunello fondò la confraternita dei Penitenti, chiamati Bianchi per l'abito che usavano nelle sacre funzioni. Cedendo alla preghiera di Raimondo Gauscelino, Barone di Lunello, (morto ai primi di aprile del 1215, antenato del nostro Santo per parte di madre) il P. S. Francesco permise che si fabbricasse un convento per i suoi religiosi nel quale dimorò, sembra, anche S. Antonio da Padova. Girio, ancora giovanetto, volle iscriversi a questa confraternita, osservandone scrupolosamente tutte le regole.

Consapevole di quanto sia debole il cuore umano e con quante lusinghe il mondo cerchi di trascinare nei suoi pericolosi vortici l'incauta gioventù, procurava di staccare il suo animo da tutto ciò che lo poteva privare della grazia divina, cercando sempre di unirsi a Dio con umile e fervorosa preghiera. Non tralasciava di affliggere con digiuni il suo corpo, privandolo di ogni conforto e soddisfazione per sottometterlo allo spirito.

## GIRIO BARONE DI LUNELLO

Dal suo avo materno, Raimondo Gauscelino, Girio ricevette in eredità la metà della Baronía di Lunello, da cui dipendevano 15 villaggi. Morto lo zio Rosselino Gauscelino nel 1294, entrò in possesso di quanto gli spettava, mentre l'altra metà passò a Raimondo Gauscelino II. Ma non potendo personalmente il giovane amministrare i beni perché minorenne, (non aveva raggiunto l'età di 25 anni) l'amministrazione fu assunta dal padre.

---

<sup>1</sup> Il nome di Linguadoca deriva dall'antico linguaggio chiamato lingua d'oc, o lingua provenzale, nome preso dalla principale città della regione, Tolosa.

<sup>2</sup> Cittadina che dista dal mare 4 chilometri.

<sup>3</sup> WADDINGO, *Annali dei Frati Minori*, Vol. I, an. 1914, pag. 247, terza edizione. Quaracchi, Firenze, 1931.

<sup>4</sup> L'Eminentissimo Card. Salotti nella conferenza tenuta a Pavia il 25 ottobre 1939 sul tema: *L'Italia missionaria nella luce del Cardinale Massaia*, ha rivelato che «l'italiano è, diremmo, per natura missionario, ha cioè l'istinto e la vocazione della evangelizzazione. S. Francesco d'Assisi è il vero iniziatore dell'azione missionaria e con le concessioni ottenute dal Sultano, aprì le vie ai Missionari». *Osservatore Romano*, 28 ottobre 1939.

Il Sultano, innanzi al quale S. Francesco si presentò, era Malek.

I figli del S. Patriarca hanno ereditato il suo spirito; l'Ordine Francescano ha scritto e scrive tuttora pagine d'oro nella storia delle Missioni.

Nel 1295 Filippo il Bello, Re del nord della Francia, desiderando di possedere un porto nel Mediterraneo, esprime il desiderio di avere la Baronia di Lunello, facendo un cambio con altre terre. Gerardo e Raimondo ben volentieri accondiscesero ai desideri del Sovrano, il quale li contraccambiò con altri possedimenti e a Gerardo diede la contea di Roccaforte, terra situata nella stessa regione di Linguadoca, ma in diocesi di Avignone. Per tale cambiamento Girio da Barone divenne Conte. Suo padre, Gerardo, andò a prendere possesso dei nuovi beni, portando con sé il figlio Effrendo e lasciò a Lunello, per qualche breve tempo, Girio.

Il mondo, le comodità della vita, le ricchezze avrebbero potuto certamente trarre nell'inganno spirituale il nostro giovane, ma educato ai veri e sodi principii cristiani, non ne ascoltò la voce fallace e ai beni eterni indirizzò il suo cuore, dando per sempre un addio a tutte le umane grandezze.

## NELLA SOLITUDINE

Girio non contento di menar vita profondamente cristiana e dedicarsi alla perfezione della sua anima, pensò di abbandonare completamente il mondo per sottrarsi in modo assoluto alle sue lusinghe e ritirarsi in solitudine.

Manifestò questo suo desiderio al fratello Effrendo, che, invaghito anch'egli della bellezza della perfezione spirituale, condivise perfettamente e con gioia il desiderio di Girio, e di comune accordo stabilirono di fuggire dalla Contea.

Presa questa risoluzione, Girio cercò il momento opportuno per sottrarsi alla vista dei genitori e dei domestici. Pieno di coraggio, fidando unicamente nella divina Provvidenza, insieme al fratello, abbandonò Roccaforte, e dopo avere camminato per parecchi chilometri, giunse al ponte del fiume Gardone, celebre ponte fabbricato dai Romani, composto di tre ordini d'archi, gli uni sovrapposti agli altri, fatti con grossi e lunghi macigni<sup>5</sup>.

A piè del ponte vi erano due nicchie a guisa di caverna. I due fratelli invaghitisi di quei tuguri, pensarono di sceglierli per loro dimora e dedicarsi così alla contemplazione delle cose celesti. Facilmente si può comprendere come si trovassero in quelle caverne i due giovani, abituati alla comodità della casa paterna. Nella completa mancanza di tutto, il loro animo era rivolto a Dio e confidando nella Divina Provvidenza, andavano mendicando il necessario per la vita.

Iddio volle provare la costanza dei due servi.

Le continue piogge avevano talmente gonfiato il fiume, che i due giovani rimasero imprigionati nella loro caverna così da non poterne uscire per procacciarsi elemosinando, come facevano ogni giorno, il necessario cibo. Nessuna persona passava sul ponte e i poveri giovani, tormentati dalla fame, furono ridotti all'estremo delle loro forze. Girio, conosciuto il pericolo, non venne meno nella fiducia in Dio e a Lui offriva generosamente la propria vita. Il Signore, che mai abbandona chi veramente confida in Lui, operò un prodigio per dare ai suoi fedelissimi servi, con il pane necessario alla vita, una prova della sua predilezione.

La pioggia cessò e le acque del fiume incominciarono a diminuire. I due fratelli si affacciarono dalla caverna per vedere se fosse possibile andare a mendicare il pane. In quel mentre scorsero in mezzo all'acqua del fiume due grandi serpenti che portavano due pani in bocca e accostatisi, uno alla caverna di Girio e l'altro a quella di Effrendo, si lasciarono prendere il pane destinato da Dio, con tale miracolo, al loro sostentamento. Mossi da tale portento, ringraziarono la divina Provvidenza e sempre più s'infiammarono dell'amore divino.

---

<sup>5</sup> Se ai due fatti, cioè, che il padre di Girio nel 1294 prende l'amministrazione dei beni perché il figlio è minorenne e nel 1295 per la stessa ragione prende possesso della Contea, uniamo la circostanza che Girio quando fuggì dalla casa paterna ancora non aveva presa l'amministrazione, dobbiamo argomentare che quando fuggì non aveva 25 anni.

## PER LA VIA DI ROMA

Cessata del tutto la piena del fiume, Girio, in compagnia del fratello, si recò ad un Castello distante dal ponte circa quattro chilometri, per accostarsi al Sacramento della Penitenza e per ricevere la Santa Comunione.

Trovato il Sacerdote, fece la sua confessione generale e narrò il miracolo col quale il Signore lo aveva liberato da sicura morte. Ricevuti i Santissimi Sacramenti, fece ritorno alla grotta solitaria, ma il Sacerdote, che in Girio aveva ammirato un santo tenor di vita unito ad un'angelica purezza, propagò fra il popolo il miracolo da Dio operato. La popolazione, che per istinto cristiano ama sinceramente le persone che con verità si danno all'esercizio della virtù, andava continuamente a trovare il santo Eremita, implorando l'aiuto delle sue preghiere. Vi conduceva anche gli infermi per ottenere la guarigione, ma non si trova memoria se Iddio abbia operato prodigi per intercessione del suo servo.

Il Santo Giovane che, attratto dalle cose celesti, aveva lasciato gli agi e le ricchezze della casa paterna, temette l'applauso del popolo e volendo rimanere nascosto agli occhi del mondo e fuggire gli onori umani, pensò di abbandonare il suo rifugio.

Da tempo vagheggiava di andare nella Palestina e baciare quella terra ove Gesù annunciò il suo Evangelo e versò il suo Sangue divino per riscattare l'umanità dalla colpa. Pregustava già tutta l'ebrezza spirituale che avrebbe provata in quella terra benedetta e con slancio risolse d'intraprendere col fratello il lungo e faticosissimo viaggio.

Prima di visitare i luoghi santi stabilì di andare a Roma per venerare le tombe dei Santi Apostoli, S. Pietro e S. Paolo, e le reliquie dei Martiri, i quali in quella santa Città, per un periodo di 300 anni, eroicamente morirono per la fede di Cristo.

S'imbarcò in un porto del Mediterraneo diretto per Roma, ma la nave, uscita dal porto con vento favorevole, dopo breve rotta fu colta da una terribile tempesta. I marinai, non ostante la loro perizia, incominciarono a temere, e Girio, vedendo il pericolo che sovrastava e lo sbigottimento della ciurma, si inginocchiò, e invocò il Signore a cui i venti e i mari obbediscono.

La preghiera del giusto non è mai rigettata: Iddio ascoltò benignamente il suo Servo fedele e mentre infieriva la tempesta, rendendo così più certo il pericolo, in mezzo alla nave, circondata da leggera nuvola, apparve la figura di un uomo e la tempesta immediatamente cessò. La nave proseguì felicemente la sua rotta fino alla spiaggia di Corneto, ove Girio col suo amato fratello approdò per condursi a Roma.

L'ardente desiderio di visitare la città Eterna lo spinse ad affrettare il passo non ostante che fosse estenuato dai digiuni e dalla penitenza. Iddio permise che la costanza di Girio fosse nuovamente messa a dura prova. Dopo avere fatto molti chilometri, giunse al bosco, vicino a Viterbo, il quale in quei tempi, abbandonato al proprio sviluppo naturale, presentava un vero pericolo per chi, non conoscendolo, vi si fosse inoltrato. I due pellegrini, ignari di tutto e non prevedendo i pericoli a cui stavano per esporsi, entrarono nel bosco, ma ben presto si smarrirono, e, sebbene usassero ogni industria per uscire e rimettersi nella buona strada, si trovarono privi di ogni umano soccorso.

Un senso di abbandono si sarà certamente diffuso nell'animo dei due ferventi giovani, ma la fede e la fiducia filiale nella Provvidenza che avevano animato Girio nel pericolo della tempesta, lo sollevarono anche in questo duro frangente.

L'umile preghiera, implorante aiuto, si sprigionò da quel tenero cuore e su le ali del giovanile ardore salì al trono di Dio. Il Padre celeste compì un nuovo miracolo a vantaggio dei due santi giovani.

Dal centro del bosco esce un'orsa che tutta docile si arresta ai piedi dei due pellegrini; e, come se fosse il cane più fedele, cammina innanzi a loro per più di quattro chilometri, conducendoli vicino a Roma. Nei santi le grazie e i doni celesti sono stimoli a perseverare maggiormente nella via del Signore, che sempre paternamente ama le sue creature.

## NELLA CITTÀ SANTA

Dopo tante grazie ricevute dal Signore, è più facile immaginare che descrivere la gioia cristiana che i due santi fratelli provarono entrando nella Città Eterna.

Con lo slancio di una fede veramente ardente e sentita venerarono le tombe dei SS. Apostoli, ma in modo speciale quella di S. Pietro, che è la pietra su cui Gesù fondò la sua Chiesa, contro la quale invano si scagliano le forze delle più basse e violente passioni umane.

Certamente sarà stata grande la gioia dei due santi Pellegrini nel visitare il Colosseo, quell'anfiteatro romano ove per tre secoli si svolsero le più atroci persecuzioni contro i cristiani, i quali, al cospetto degli Imperatori di Roma e di quel popolo pagano, diedero generosamente la vita per conservare intatto il tesoro inestimabile della fede di Gesù Cristo.

## PER ANCONA

Con tale desiderio, Girio, sempre in compagnia del fratello, partì da Roma diretto ad Ancona. Non era ancor giunto a Spoleto, che venne assicurato che Liberio aveva in animo di imbarcarsi per i luoghi santi. Girio, per non perdere questa cara e degna compagnia, affrettò il cammino per giungere al più presto possibile in Ancona.

Ma spesso il Signore, per i suoi imperscrutabili fini, priva i suoi eletti delle più sante e pure consolazioni. Così avvenne per il nostro Santo.

Mentre i due Pellegrini passavano per Tolentino, il lieve dolore di capo, di cui Girio da qualche tempo soffriva, si fece alquanto grave, e crescendo sempre più, lo costrinse a manifestarlo al fratello. Tuttavia il santo Giovane non arrestò il suo viaggio, e mosso sempre dal desiderio di raggiungere Liberio, proseguì il cammino, offrendo a Dio il suo grave incomodo.

Finalmente, dopo vari stenti, i due fratelli giunsero nel villaggio, situato nel territorio di Monte Santo<sup>6</sup>, chiamato Colombaio<sup>7</sup>, in cui abitavano poche famiglie sotto capanne fatte con terra mescolata alla paglia, dette perciò *cascine* o *pagliara*.

Essendo l'ora tarda, si videro costretti a chiedere a quei buoni contadini l'appoggio. Furono accolti con affabilità e cortesia, propria delle nostre popolazioni, e venne loro assegnata una di quelle rustiche abitazioni. Ma il dolore non solo impedì a Girio di prendere il necessario riposo dopo sì lungo e faticoso viaggio, ma verso la mezzanotte si fece più grave e fastidioso del solito. Non ostante questo tormento, Girio, educato alla scuola del Crocifisso, non si affliggeva, ma passava quelle ore dolorose pregando ed offrendo sé stesso al caro Gesù. Mentre nello spirito del Giovane si elevava questa cristiana e santa offerta, improvvisamente una luce proveniente dal cielo circondò il suo corpo e lo rese così luminoso da sembrare che tutta l'abitazione s'infiammasse. Girio, così supernamente confortato, ringraziava la divina bontà, stimandosi indegno di tanti celesti favori.

## SUA PREZIOSA MORTE

Sul fare del giorno, il santo Pellegrino, volendo raggiungere ad ogni costo e al più presto possibile, la meta del suo lungo viaggio, pettinatosi il capo, forse perché credeva di alleggerirne il dolore, ed appesi al trave della cascina, ove aveva pernottato, pochi capelli, insieme ad Effrendo, riprese il viaggio per Ancona.

Però il male si faceva sempre più grave e appena fatto qualche chilometro dalle cascine, le forze non permisero più al Servo di Dio di proseguire; si avvicinò al fiume Potenza e precisamente nel luogo che

---

<sup>6</sup> Oggi Potenza Picena (Macerata).

<sup>7</sup> Non esiste neppure il nome di questo villaggio; attualmente tutta la contrada si chiama: Contrada S. Girio.

in quei tempi era chiamato «la volta di Marignano»<sup>8</sup>, qui si sentì completamente esausto e oppresso dal male, così da essere costretto a coricarsi in terra. In questo misero stato passò il rimanente della giornata e tutta la notte seguente.

Il fratello Effrendo, sperando in un miglioramento, amorosamente lo assisteva, ma accortosi che si manifestavano sintomi gravissimi, frettolosamente si portò al vicino Castello di Monte Orso<sup>9</sup> per cercare aiuto e quanto occorreva al suo amato Girio. Ma tutto fu inutile, ché questi, lasciata la misera terra, era volato al cielo<sup>10</sup>.

## MIRACOLOSO TRASPORTO

La morte del nostro Santo, secondo l'umano giudizio, è avvenuta in un modo che non sarebbe conforme ai desideri del nostro povero cuore. In grande solitudine, privo di ogni soccorso ed assistenza, così necessaria in quegli estremi momenti della vita, senza il minimo sollievo, Girio terminò i suoi giorni. Ma la morte del giusto, come viene espresso nella Sacra Scrittura, è preziosa al cospetto di Dio, ed il cuore paterno di Gesù assiste in un modo speciale le anime dei suoi eletti, e se occorre, fa anche miracoli per dare all'anima ciò che è necessario a superare in quei terribili momenti le ultime battaglie scatenate dai nemici della nostra anima.

Iddio con segni esterni, che hanno del prodigioso, ha voluto subito glorificare il suo Servo fedele. Avvenuta la morte, le campane di S. Stefano, senza che fossero mosse dalla mano dell'uomo, suonarono a distesa per lungo tempo<sup>11</sup>. Effrendo e le persone che accorsero con lui, sentivano un profumo che proveniva dalla salma: pensarono di rimuoverlo ma non fu loro possibile, e come si legge negli atti, sembrava che non avessero da rimuovere un corpo umano ma *un gran monte*.

La fama di sì prodigioso avvenimento giunse alla vicina Recanati: il popolo, per il desiderio di avere il Santo Corpo, provò di rimuoverlo ottenendo lo stesso effetto che ebbero quelli di Monte Orso. Nello stesso tempo il Clero e il popolo di Monte Santo, meravigliati del miracoloso suono delle campane e della fama dell'altro prodigio, frettolosamente si recarono sul posto con l'intenzione di fare tutto per portare la salma nel Paese. Fra i due popoli avvenne un litigio, e mentre ciascuno perorava la propria causa, un bambino, che ancora non parlava, sciolse la lingua e ordinò di mettere il santo Cadavere sopra un carro guidato da quattro giovenchi (mai sottomessi al giogo) e di lasciarli liberi di andare dove volessero. Tutti sorpresi da questo nuovo prodigio, fecero come fu loro detto dal bambino. Ciascuno nel proprio cuore pregava il Signore perché gli fosse concessa la grazia di avere presso di sé le Spoglie mortali del Santo

---

<sup>8</sup> Nella vita del Santo stampata, come ho detto, nel 1766, si leggono queste parole, perché di là si voltava verso Marignano, Castello di cui si trovano ancora i resti scavandovi. Da queste espressioni e dal fatto che il fratello andò in cerca di aiuto, si deve ritenere con certezza che il luogo fosse una via deserta che voltava per dirigersi verso Marignano. Se vi fossero state case abitate, Effrendo non sarebbe andato altrove a trovare aiuto.

<sup>9</sup> Era un Castello presso cui esisteva una chiesa detta «S. Maria di Monte Orso». Castello e chiesa erano possessione di Monaci Benedettini di Fiastra (situata nel Comune di Urbisaglia Bonservizi. Attualmente i Padri Agostiniani godono una parte del Monastero e la chiesa). Il castello si trovava poco lontano da Loreto verso il mare, nella località che intercede fra le odierne stazioni di Loreto e Porto Recanati, ove attualmente trovasi la Villa del Vicario del Nunzio Apostolico, Mons. Malchiodi.

<sup>10</sup> Come ci è sconosciuto il giorno e l'anno della sua nascita, così ci è ignoto il giorno e l'anno della sua morte. Però con fondamento, tenuto conto di quanto è stato sopra scritto, possiamo ritenere che la sua morte sia avvenuta nel 1298 o al massimo nel 1299. Dopo la fuga dalla casa paterna, che si effettuò dopo il 1295, come si rileva dal fatto che nel 1295 il suo padre prese l'amministrazione della Contea, non poté vivere ancora che due o tre anni. A questo si aggiunga il giudizio delle perizie fatte intorno alla pittura del Santo su tavola, che si conserva nella Collegiata di S. Stefano, stimata opera del 1300. Quindi con la massima probabilità possiamo dire che Girio morì in età di circa 25 anni.

<sup>11</sup> Credo che a questo fatto si debba riferire il suono delle campane nelle tre mattine precedenti il giorno della sua festa, che cade il 25 maggio.

Giovane. Mentre ognuno stava in trepidazione, i giovenchi s'incamminarono verso Monte Santo e senza essere guidati, si recarono nella pagliara, fermandosi precisamente in quella stessa cascina (rimasta intatta dall'incendio che avvenne dopo la partenza di Girio) in cui aveva appeso una ciocca dei suoi capelli.

Conosciuta, in tal modo prodigioso, la volontà divina, col massimo rispetto e devozione il Clero e il popolo del nostro Paese seppellirono la venerata Salma, ringraziando Dio del dono loro concesso.

Effrendo, dopo la sepoltura del suo amato fratello, benché privo di tanto cara e santa compagnia, proseguì il suo viaggio per Ancona allo scopo di realizzare i suoi santi desideri. Non sappiamo se in quella città si unisse a S. Liberio; negli atti si legge soltanto che, durante il pellegrinaggio, finì santamente la sua vita nell'isola di Rodi<sup>12</sup>.

## CULTO PRESTATO A S. GIRIO

La popolazione non si contentò di aver dato alla Salma di Girio onorata sepoltura, ma volle subito rendergli quel culto che è tributato ai Santi. Il Vescovo di Fermo<sup>13</sup>, prese le informazioni che erano necessarie e indispensabili, secondo le leggi ecclesiastiche in vigore a quei tempi, e dopo maturo esame, avendo cercato di conoscere tutto ciò che era possibile, con sua autorità concesse il pubblico culto.

Il popolo, unito al suo Clero, ottenuto tale permesso, nel medesimo luogo ove il Santo Corpo fu sepolto, fabbricò la chiesa, la quale poi fu quasi rifatta per ordine di Ugone Bonis, Canonico di Fermo, il quale nel 1326 fece la visita a quella chiesa che minacciava rovina<sup>14</sup>.

Si fecero le immagini coi raggi intorno al capo; uno di questi in tavola con iscrizione gotica si conserva nella Collegiata di S. Stefano<sup>15</sup>.

Si deve all'operosità e allo zelo del Parroco D. Enrico Acciari se la chiesa, alquanto trascurata nei tempi passati, si trova nello stato attuale.

I nuovi lavori sono: il pavimento, la facciata col campanile, gli altari laterali, l'altare maggiore fatto in marmo con la balaustra di ferro.

Nel corpo della chiesa è stata aggiunta la fila delle colonne<sup>16</sup>.

La sincera devozione che i nostri padri dimostrarono nell'innalzare a S. Girio la chiesa, non venne meno, anzi crebbe continuamente fino a raggiungere il massimo grado. Furono eletti, fra i cittadini,

---

<sup>12</sup> Gli atti riportati nella vecchia vita terminano con la morte di Effrendo. Come si è potuto conoscere la sua morte avvenuta in quell'isola? Nessuno potrà rispondere a questa domanda per mancanza assoluta di documenti. Mi sono rivolto ai Missionari Francescani di Rodi, mi hanno risposto che «documenti originali non esistono. Tradizioni di tal genere si sono spente nei quattro secoli di dominio turco».

<sup>13</sup> In quel tempo Fermo non era Archidiocesi. Fu nominata tale ai 24 di maggio del 1580 da Sisto V. Questo illustre figlio di S. Francesco, gloria del nostro Piceno, fu Vescovo di Fermo.

<sup>14</sup> Nella vecchia vita trovo così stampato: «Da un autentico manoscritto in pergamena, che ritrovasi unito agli *Atti* del Santo, veniamo istruiti, che nel 1326 Ugone Bonis Canonico di Fermo e Tesoriere della Marca Anconitana, fece per ordine e commissione di Giovanni Diacono Cardinale di S. Teodoro, Legato della Sede Apostolica, la visita alla chiesa di S. Girio, perché minacciava rovina». Dove si conserva questa preziosa pergamena? Non mi è stato possibile di trovarla; sarebbe grande fortuna rintracciarla, perché ci sarebbero anche gli atti del Santo.

<sup>15</sup> È certo che la chiesa di S. Girio fu fabbricata nello stesso posto ove il Santo fu sepolto. Anche Monaldo Leopardi, parlando delle persone di Monte Orso, dice «volevano il corpo del Santo, ma non lo ottennero perché due giovenche lo depositarono nel territorio di Monte Santo *dove ora sta la chiesa*». (*Annali di Recanati*, a. 1326). Non è da farsi meraviglia se non fu tramandato il luogo preciso ove venne sepolto. In quei tempi con molta facilità si rubavano i corpi dei Santi: ecco la ragione per cui si tenne nascosto il luogo preciso.

Così avvenne per il Corpo di S. Francesco, ritrovato nel 1820 e di S. Nicola da Tolentino, ritrovato nel 1931.

<sup>16</sup> D. Acciari, al quale mi sono rivolto per sapere se, facendo il pavimento e altri scavi per la facciata e le colonne, avesse trovato qualche cosa di speciale, in data 24 settembre 1939 mi rispose che non ostante «una certa curiosità doverosa nello scavare, non ho trovato nulla di speciale che potesse richiamare l'attenzione». Mi assicurava però che nel presbiterio non fece nessun assaggio.



deputati, sindaci e amministratori perché continuamente vigilassero al mantenimento della chiesa e provvedessero quanto era necessario al culto e alla celebrazione dei divini uffici.

Per unanime volontà della città, S. Girio fu eletto Comprotettore.

Perché il culto fosse celebrato con decoro e prestato con regolarità più volte fu stabilito di affidare l'ufficiatura e la custodia della chiesa a qualche Ordine Religioso

Nel 1442 si pensò a collocarvi i Clareni, Religiosi Minori fondati da Angelo de' Clareni, ma per la vacanza della Sede Apostolica nella morte di Innocenzo VII, non fu realizzata tale volontà e fu incaricato un certo Arcangeli di supplicare il novello Pontefice perché scegliesse un Ordine Religioso a suo piacimento per la chiesa di San Girio, ma non si sa se tale incarico abbia avuto felice esito.

Nel 1445 al servizio della chiesa si trovarono i Padri Agostiniani, ma vi stettero poco tempo: dopo qualche anno vi andarono i Padri Carmelitani, dimorandovi fino al 4 di marzo del 1560. Dopo la partenza di questi religiosi, il giorno seguente, adunatosi il patrio Consiglio, fu stabilito di concedere la chiesa ai Padri Cappuccini, e ai 19 di marzo per ordine dello stesso Consiglio Alessandro Bonaccorsi si recò a Iesi, ove i religiosi erano adunati per il Capitolo Provinciale e a nome del Pubblico Consiglio presentò ai superiori la domanda. Ma quei buoni Padri, con loro dispiacere non si trovarono in grado di accogliere la proposta. Per tale rifiuto la cura e custodia della chiesa furono affidate ad un sacerdote secolare col titolo di Cappellano.

Non per questo i cittadini abbandonarono l'idea di mettervi un Istituto Religioso per dare maggiore sviluppo al culto del Santo Comprotettore. Rivolsero il pensiero ai Servi di Maria, e adunato il patrio Consiglio il 19 aprile 1588 fu concessa ai detti Religiosi la chiesa con tutto ciò che in essa apparteneva. Ma nel 1652 il Sommo Pontefice, Innocenzo X, avendo soppresso i piccoli Conventi, i detti Religiosi furono costretti di abbandonare il Santuario. Da quel tempo la chiesa fu affidata nuovamente e in modo stabile ad un Cappellano.

## FESTA DEL SANTO

Sebbene la devozione al Santo Comprotettore fosse continua, tuttavia fu scelto un giorno per dedicarlo esclusivamente al suo culto.

Dagli atti del Consiglio Comunale, tenutosi il 1<sup>o</sup> gennaio 1371, si deduce che la festa di San Girio fu fissata, senza saperne il motivo, al 25 maggio e fu sempre celebrata con grande pompa.

Nello statuto della Comunità (così in quei tempi si chiamava l'Amministrazione Comunale) compilato sotto il Papa Eugenio IV nel 1431, fu riconosciuto come giorno festivo di precetto affinché il popolo, lasciato il lavoro, attendesse allo spirito celebrando la memoria del Santo. Nello stesso statuto si ordinò che il Confaloniere (carica che corrisponde a quella di Podestà) e i Priori ogni anno facessero l'offerta di cera. Venivano eletti 50 soldati, i quali dovevano andare nella chiesa e dimorarvi fino al tramonto per impedire disordini.

Fu accresciuto il numero dei soldati, obbligando perfino che in ogni famiglia una persona prendesse le armi per accompagnare il Capitano (che veniva eletto a sorte) alla chiesa. Nel 1584 fu giustamente soppressa questa specie di drappello e furono proibite quelle dimostrazioni che avevano del profano.

Risale a tempo immemorabile la solenne processione che il Clero secolare e regolare faceva col popolo, col Magistrato e con le Confraternite nel giorno della festa, partendo dalla chiesa parrocchiale del paese per raggiungere quella del Santo ed assistere alla S. Messa. Tale cerimonia, di molto ridotta, si fa ancora ai nostri giorni.

L'Amministrazione Comunale domandò inoltre al Sommo Pontefice Paolo V la grazia di potere fare anche la fiera, la quale fu benignamente concessa il 10 gennaio 1606.

A Pio II dal Magistrato della Città fu chiesta la grazia di avere anche nella nostra terra il Convento dei Minori Osservanti. Il Papa, accogliendo molto volentieri la domanda, conosciuti i continui miracoli che

Iddio faceva per intercessione di San Girio, il 27 maggio del 1463 scrisse ai Vescovi Mons. Angelo di Avezzano e Mons. Antonio degli Abruzzi, dimoranti in quel tempo nella diocesi fermana, che il Convento dei suddetti religiosi si fabbricasse presso la chiesa di S. Girio, allora unita alla chiesa parrocchiale di S. Stefano<sup>17</sup>, ma per varie ragioni l'ordine papale non fu eseguito. I religiosi si recarono a Monte Santo nel 1498<sup>18</sup>.

## IL CULTO DI S. GIRIO VIENE APPROVATO DAL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XIV

Il culto approvato e concesso, come abbiamo detto, dall'Arcivescovo di Fermo, non venne mai meno nei tempi posteriori presso le nostre popolazioni. La grazie, che il Signore concedeva per intercessione del suo servo fedele, dimostravano che il culto era gradito al Signore. Oltre la bolla pontificia parlano delle grazie anche gli atti del Consiglio dell'Amministrazione Comunale, tenutosi il 17 giugno 1492.

La brevità che mi sono prefissa, non mi permette di riferire le tante grazie concesse agli infermi che nelle loro tribolazioni, con viva fede e ferma fiducia, ricorrevano al nostro Santo<sup>19</sup>.

Nel 1737 per voto della pubblica Amministrazione fu eletto, come postulatore della causa da trattarsi, il mio confratello P. Antonio Maria da Monte Santo Cappuccino, il quale, dopo avere diligentemente raccolto i documenti necessari<sup>20</sup>, supplicò l'Arcivescovo di Fermo perché si degnasse di istituire con la sua potestà ordinaria il processo per la ricognizione del culto prestato da tempo immemorabile a S. Girio. L'Arcivescovo incaricò il Primicerio, Rev.mo Don Nicolò Calvucci, suo Pro-Vicario Generale e questi con altri due giudici aggiunti, nel giorno 28 luglio 1739 cominciò il processo<sup>21</sup> e ai 22 di gennaio del 1739 lo terminò pubblicando la sentenza: «consta il pubblico culto da tempo immemorabile dato da più secoli prima della promulgazione dei decreti di Urbano VIII e che tale culto viene presentemente prestato al B. Girio di Monte Santo, chiamato il *Santo*».

Ai 15 giugno dello stesso anno il processo fu consegnato alla S. Congregazione dei Riti. Ai voti del nostro Clero e del popolo si unirono i voti di Giacomo III, Re d'Inghilterra, di molti Vescovi e di parecchie Comunità Religiose perché il culto venisse riconosciuto dalla S. Sede.

La S. Congregazione esaminò diligentemente il processo, e ai 13 di gennaio del 1741, dietro relazione del Cardinale Firrao fu di parere che si introducesse la causa e si pregasse il Sommo Pontefice perché con suo decreto si degnasse nominare la Commissione, ciò che il Papa benignamente concesse.

---

<sup>17</sup> Il territorio di S. Girio apparteneva alla Pieve di S. Stefano; S. Girio fu fatta Parrocchia il 28 novembre 1739.

<sup>18</sup> Il testo della bolla pontificia è questo «meritis dicti Sancti, cuius corpus in ea mirabiliter requiescit, quamplurima miracula quotidie augite operantur».

Il fatto viene riferito anche dal Waddingo nei suoi annali dei Minori nell'anno 1463, n. 132, pag. 381. Ecco le sue parole: «ut ecclesiam Sancti Gerii per mille passus a Monte Sancto distantem, et ecclesiae parochiali Sancti Stephani unitam in qua *Sancti Gerii* corpus requiescit, oppidanis tradi curent, ut in Coenobium adaptarent observatum».

Dalla morte del Santo alla pubblicazione della bolla pontificia sono passati 163 anni. Se nel tempo del Pontificato di Pio II non esisteva la certezza che nella chiesa vi fosse sepolto il Santo, il Papa non avrebbe certamente usata quella frase sopra riferita, sarebbe andato contro la opinione comune della popolazione.

Mi pare quindi di non potere dubitare che il corpo del Santo si trovi nella chiesa. Faccio voti che Iddio dia la consolazione ai miei paesani di trovare un tanto tesoro.

<sup>19</sup> In modo speciale gli ammalati di epilessia (malcaduto) facevano ricorso al Santo: molte grazie di guarigioni da questa terribile infermità sono riferiti nella vecchia vita.

<sup>20</sup> Il COLUCCI nella sua opera *Antichità Picene*, vol. II, pag. 5, afferma che questo Padre nel 1742 a mezzo della stamperia Poggiarelli in Ronciglione (provincia di Viterbo) aveva pubblicato alcuni documenti riguardanti anche la città di Potenza, tanto l'antica come la nuova città, estratti dall'Archivio Arcivescovile di Fermo, ma non ostante le diligenti ricerche fatte dallo stesso Colucci non è stato possibile ritrovarli.

<sup>21</sup> Si conserva nell'Archivio Arcivescovile di Fermo. Armadio vedi lettera A - T, N. 10.

Il 28 luglio 1742 la S. Congregazione diede la sentenza di approvazione: il 1<sup>o</sup> agosto dello stesso anno Benedetto XIV, ratificando la sentenza della S. Congregazione, con sua Autorità Apostolica approvò il culto che i nostri padri hanno sempre tributato a S. Giorio.

In tal modo i voti di tutti furono appagati e fu concesso alla nostra patria un nuovo Avvocato presso il trono dell'Altissimo.

---